

La Repubblica 10 Settembre 2003

Aragona ammette, Miceli resiste

Ammette e non ammette dice e non dice, conferma le sue conversazioni con il medico amico e boss Giuseppe Guttadauro registrate dai carabinieri del Ros, ma 'ex assessore Mimmo Miceli, in carcere dal giugno scorso per concorso esterno in associazione mafiosa, sostanzialmente resiste e rimane fermo su un punto.

Quello di non essere mai stato consapevole che i «consigli» che Guttadauro gli dava per aiutare amici ed imprenditori avrebbero favorito l'organizzazione di Cosa nostra. Favori e consigli che secondo l'accusa dei pm Antonino Di Matteo e Gaetano Paci, venivano poi smistati da Miceli al presidente della Regione Salvatore Cuffaro finito anche lui sotto inchiesta per concorso esterno in associazione mafiosa.

Quello di ieri è il quinto interrogatorio in carcere di Mimmo Miceli, difeso dagli avvocati Francesco Crescimanno e Ninni Reina, ed è durato quasi tre ore. A conclusione nessuno ha voluto dire una parola sul contenuto delle domande dei pubblici ministeri e delle risposte dell'ex assessore. «L'interrogatorio - afferma il sostituto procuratore Gaetano Paci - è stato secretato e quindi non si può dire proprio nulla, neanche quanto è durato». Sulla stessa linea uno dei legali di Miceli, l'avvocato Ninni Reina che però si dice convinto dell'insussistenza delle accuse al suo cliente sostenendo che Miceli non era assolutamente consapevole che un suo eventuale «intervento» relativo alle segnalazioni di Giuseppe Guttadauro avrebbe potuto favorire l'intera organizzazione di Cosa nostra. Insomma Miceli continua a sostenere che i suoi rapporti con Guttadauro erano di antica data perché entrambi medici e non avrebbe mai proposto al presidente della Regione Cuffaro le istanze del suo amico.

Ma l'accusa non la pensa allo stesso modo e ritiene che Mimmo Miceli era un «intermediario consapevole» e per questa ragione rimane in carcere perché permangono le esigenze cautelari ed il pericolo di inquinamento delle prove. Proprio ieri i suoi difensori hanno depositato ricorso in Cassazione contro la sentenza del Tribunale della libertà sulla sua permanenza in carcere.

Miceli dunque ribadisce che i suoi rapporti con Guttadauro non erano di tipo mafioso e che la loro amicizia era di dominio pubblico e non ne faceva mistero. Mentre il presidente della Regione ha dichiarato di non sapere che Miceli e Guttadauro si frequentassero e meno che mai di aver fatto alcun favore al medico boss.

Ma i magistrati titolari dell'inchiesta non sono convinti della genuinità delle dichiarazioni di Mimmo Miceli e, a sostegno di questa tesi, ricordano appunti e promemoria sequestrati dagli investigatori nell'abitazione e nel suo studio al Policlinico. Appunti relativi a candidature politiche e imprese che sarebbero state segnalate da Guttadauro per ottenere finanziamenti per opere pubbliche. Altri appunti erano invece relativi alla «sistemazione» di amici che aspiravano ad incarichi superiori nelle strutture pubbliche dove lavoravano, in particolare quelle ospedaliere.

E mentre la posizione di Miceli resta ancora ferma, si alleggerisce quella di un altro indagato, il medico Salvatore Aragona, anche lui arrestato per concorso esterno in associazione mafiosa. I pm hanno infatti chiesto ed ottenuto la revoca dell'ordine di custodia cautelare in carcere per Aragona (resta però in galera per scontare una pena di 5 anni inflittagli in un atro procedimento per mafia). Anche Aragona, come Miceli, è accusato di avere, fatto da tramite tra il boss Guttadauro ed il presidente Salvatore Cuffaro. A chiedere la revoca dell'ordinanza

di custodia cautelare nei confronti di Guttadauro sono stati gli stessi pm perché hanno ritenuto che Aragona abbia chiarito la sua posizione ammettendo alcuni fatti e rivelando anche particolari sulla “talpa” che informò il boss Guttadauro di essere “ascoltato” dagli inquirenti.

Francesco Viviano

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS